

Il delitto scoperto ieri ad Aidone, un paese in provincia di Enna. Il corpo di Vincenzina Sudano trovato in un cassonetto dei rifiuti

Arrestato un giovane di trent'anni uscito di prigione pochi mesi fa. Nel 1979 aveva seviziato e ferito gravemente un fratello

Sei anni, violentata e uccisa

L'intero paese tenta di linciare il presunto omicida

Via Poma
Test del Dna su tutti i personaggi

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Il sangue dell'assassino potrebbe essere messo a confronto con quello di tutti i personaggi che in qualche modo ruotano intorno al delitto. Forse è questa la strada che il sostituto procuratore, Pietro Catalani, potrebbe seguire nelle prossime ore per venire a capo dell'intricato giallo di via Poma, dopo che Salvatore Volponi, il capufficio di Simonetta Cesaroni, ha dimostrato di non essere il carnefice della ragazza.

Una bambina di sei anni, Vincenzina Sudano, violentata, strangolata e poi gettata dentro un contenitore dell'immondizia. È accaduto ad Aidone, un paese a 38 chilometri da Enna. Arrestato il presunto assassino, un pregiudicato di trent'anni. Assediata la caserma dei carabinieri dalla folla inferocita che chiedeva la testa del giovane. Lo inchiodano una coperta di lana e numerose testimonianze.

FRANCESCO VITALE

AIDONE (Enna). Vincenzina aveva appena sei anni. Era una bambina minuta, biondissima, con due grandi occhi neri. È stata violentata, picchiata e strangolata. Il suo corpo, insanguinato e pieno di lividi, è stato gettato dentro un contenitore dei rifiuti avvolto in una coperta di lana. È una storia che mette i brividi a raccontarla.

Un delitto orrendo che ha avuto come scenario Aidone, un paesino di ottomila anime arroccato sui monti che sovrastano Enna. Siamo proprio nel cuore della Sicilia, uno di quei luoghi dove il tempo sembra essersi fermato. Dove la gente si uccide per lo sconfinamento di una vacca, dove può accadere che un giovane vent'anni violenta il fratello più piccolo dopo averlo legato a un palo con il filo di ferro.

«Uno squilibrato», lo definiscono gli investigatori. Un uomo pericoloso, certamente, visti i suoi trascorsi giudiziari. Era finito in carcere nel 1979 con un'accusa davvero sconcertante: quella di aver violentato suo fratello, Mario, dopo averlo legato a un palo con il filo di ferro. E aveva abusato del fratello in modo così brutale da provocargli devastanti ferite.

Era stato condannato a due anni di carcere. Ne aveva scontato uno soltanto. Poi era finito di nuovo dietro le sbarre per aver aggredito il sindaco di Aidone durante un comizio elettorale. Da quattro mesi aveva rotto la libertà, ma il cavario giudiziario non aveva modificato il suo carattere violento, non aveva atteso la sua folla.

Così giovedì pomeriggio Marcello avrebbe ridato sfogo al suo istinto omicida. Ha visto la piccola Vincenzina che giocava davanti al portone di casa con i suoi coetanei. Si è avvicinato alla bambina, le ha regalato duecento lire per com-

pararsi le caramelle, poi l'ha invitata ad accompagnarlo dal tabaccaio del paese per acquistare un pacchetto di sigarette.

Saltellando, con le caramelle strette nel pugno della mano, Vincenzina ha seguito Marcello. Il giovane e la bambina sarebbero stati visti da decine di testimoni camminare per le strade del paese quando ancora non era scesa la sera. Dopo aver portato a spasso la sua vittima, Marcello Calli l'avrebbe costretta a scendere nella sua povera abitazione, che dista soltanto pochi metri da quella, altrettanto misera, dei Sudano.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, appena entrato in casa il presunto assassino avrebbe cominciato ad abusare della bambina dopo averla picchiata a sangue. Vincenzina avrebbe perso i sensi subito. A questo punto l'uomo avrebbe deciso di completare la sua folle missione strangolandola.

Dopo aver avvolto in una coperta di lana il corpo di Vin-

cenzenza, Marcello sarebbe sceso in strada e avrebbe depositato quel fagotto insanguinato dentro un contenitore dei rifiuti.

A fare la macabra scoperta sono stati i carabinieri del paese all'alba di ieri, dopo una notte di ricerche alle quali hanno partecipato alcuni volontari e i familiari della bambina.

Le indagini si sono subito indirizzate su Marcello Calli. È sua la coperta con la quale è stato avvolto il corpo della piccola. Fermato e interrogato dal procuratore della Repubblica di Enna, Giovanni Marletta, il giovane ha negato con forza. Ha detto che altre persone possiedono le chiavi del suo appartamento e che quindi di la coperta potrebbe essere stata presa da qualcuno che vuole incastrarlo: «Qui in paese non odiano tutti», ha detto piangendo al magistrato.

Gli indizi a suo carico, però, sono tanti. Lo incastrebbero in particolare alcune dettagliate testimonianze. Per questo nel tardo pomeriggio di ieri il giudice delle indagini preliminari di Enna, Pietro Cavarretta, ha convalidato il fermo e interrogato il presunto assassino.



Vincenzina Sudano

Sospeso lo sciopero Sinascel-Cisl alle elementari

Sospeso lo sciopero in programma dall'1 al 5 ottobre nelle scuole elementari proclamato dal Sinascel-Cisl (le altre categorie non vi avevano aderito) che l'aveva proclamato per protestare contro la decisione del ministro Bianco di rinviare l'immissione in ruolo dei docenti precari. A conclusione dei lavori del consiglio nazionale ha deciso di sospendere l'astensione dal lavoro della categoria pur mantenendo lo stato di mobilitazione. La decisione è maturata in seguito ai risultati degli incontri che il Sinascel ha avuto in questi giorni con il ministro Bianco.

L'acqua a Napoli con troppo manganese, fluoruro e nitrati

Per la presenza in misura eccedente di manganese, fluoruro e nitrati, l'acqua erogata a Napoli nel periodo non era sempre da considerarsi potabile ma, benché non ordinariamente potabile, non è stata mai nociva alla salute pubblica, stante il basso livello dei fattori negativi (ione nitrato e ione fluoruro). Lo afferma la Procura della Repubblica di Napoli in un comunicato di fido sulla base dei risultati della perizia disposta dalla magistratura. Il comunicato è stato diffuso allo scopo di «rendere subito edotta la cittadinanza dei risultati delle scrupolose ed approfondite indagini finora esplesate».

Due cadaveri sotterrati rinvenuti nel Tarantino

I cadaveri di due persone sono stati trovati dai carabinieri avvertiti da una telefonata anonima in un bosco tra Crispiano e Massafra, nel Tarantino. Si tratta di Angelo Rotelli di 22 anni, scomparso da Massafra il 30 giugno scorso e di Umberto Casella, un negoziante di Crispiano di 36 anni, incensurato, del quale non si aveva più notizia da lunedì scorso e che gestiva, sempre a Massafra, un negozio di articoli sanitari. I due corpi erano stati sotterrati in zone poco accessibili.

Due uccisioni nelle ultime 24 ore a Torino

Un meccanico di quarantun anni è stato assassinato nel primo pomeriggio di ieri con tre colpi di pistola, da due giovani. Si tratta di Santi Barci, dipendente di una concessionaria di auto torinese. L'uomo che sarebbe incensurato, è stato ammazzato mentre saliva sulla sua vettura. Ignoro per il momento il motivo dell'«esecuzione». Qualche ora dopo veniva ucciso a revolverate alle porte di Torino un pregiudicato di 33 anni, Angelo Sciotti, legato al clan dei catanesi, da alcuni mesi in libertà vigilata.

Incendio in Sardegna un camper con due fidanzati

Grave attentato contro una soffitta della Capitaneria di Porto Torres. Ignoti hanno dato fuoco al camper di Anello Annunziata, 29 anni, di Napoli, capo di terza classe in servizio alla Capitaneria. Il giovane aveva parcheggiato il furgone «F238 sul mare all'estrema periferia di Porto Torres per trascorrere qualche ora di intimità con la fidanzata. Gli attentatori con lo scopo di uccidere, hanno cosparsi di benzina la fiancata del mezzo vicino al serbatoio del carburante ed hanno dato fuoco. Anello Annunziata è riuscito a trascinare all'esterno la fidanzata.

Agguato nel Palermitano. Un morto e un ferito

Un uomo è stato ucciso ed un altro ferito in maniera grave a colpi di pistola in un agguato avvenuto a Misimene, un comune a quindici chilometri da Palermo. L'assassinato si chiamava Giovanni La Barbera, di 35 anni; il ferito è un pensionato, Giovanni Lo Forte di 73 anni, presidente del circolo della caccia dove è avvenuto l'episodio criminoso. A sparare, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata una sola persona.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimediterranea di giovedì 3 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 2 ottobre (ora 19).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea di mercoledì 3 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea di giovedì 4 ottobre.

Agghiacciante rivelazione sul caso dell'ospedale di Monza. Secondo i magistrati, la neonata è stata vittima di un maniaco o di qualcuno che ha voluto colpire il prestigio del nosocomio

Biberon avvelenato: non è stato un errore

Si è aperto uno squarcio di luce, ed è una luce tremendamente sinistra, sul giallo dell'ospedale di Monza: la neonata ustionata è stata vittima di un maniaco o, peggio ancora, di qualcuno che ha voluto colpire con questo gesto criminale due reparti o l'intero ospedale. Dopo i giorni dello sconcerto e dell'incertezza è giunta ieri la terribile conferma da parte di medici e di magistrati.

ENNIO ELENA

MILANO. Purtroppo l'ipotesi agghiacciante si è rivelata quella giusta: il biberon che ha seriamente ustionato nell'ospedale di Monza la neonata Gaia Greppi non è stato inquinato per errore ma in modo doloso. A questa conclusione sono giunti gli inquirenti che l'hanno espressa in un comunicato diramato nella serata di ieri al termine di un lungo vertice al quale hanno partecipato

loro convinzione «che non si tratta di un fatto accidentale»: questo il passo centrale del comunicato che conferma la terribile ipotesi avanzata da molte parti sin dal primo momento. Qualcuno ha introdotto in due biberon, in quello il cui contenuto di acqua e zucchero è stato somministrato a Gaia Greppi ed un altro fortunatamente non utilizzato, una sostanza che nel comunicato viene definita «con buona approssimazione acido cloridrico» e cioè quello che viene comunemente, definito acido muriatico. Una sostanza, quindi, capace di provocare gravissime ustioni.

Circa il colpevole dell'atto criminale, gli inquirenti dicono, naturalmente, che «verosimilmente il responsabile va ricercato nelle persone che possono aver accesso al reparto».

Nel comunicato si afferma inoltre che la dinamica della manomissione è stata «con sufficiente chiarezza» e che «l'episodio va inquadrato in un evento imprevisto ed imprevedibile non dovuto a negligenza, imprudenza o imperizia ovvero ancora a scarsa vigilanza» da parte di personale di un reparto che dagli accertamenti svolti è risultato funzionale, operativo ed idoneo ad assicurare tutte le esigenze sanitarie e di sicurezza per partorienti e neonati. Il che significa da una parte assolvere il reparto dove è avvenuto il criminale episodio da ogni accusa di negligenza e, dall'altra, ribadire che si è trattato di un atto premeditato.

Nel comunicato si dice ancora che saranno messe in atto strategie di prevenzione contro il ripetersi di eventi simili. Ma

giuristi e medici, al termine del lungo vertice, si sono impegnati a non rilasciare dichiarazioni.

Che cosa possa aver mosso l'autore dell'ignobile atto è ancora, naturalmente, oggetto di ipotesi. Lo stesso gesto criminale va probabilmente inquadrato in una serie di episodi che si sono verificati nei mesi scorsi. Si tratta di telefonate fatte a mariti di donne che avevano partorito nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Monza e con le quali si annunciava la morte del neonato. Mascalonate, alle quali ha fatto seguito anche una telefonata che annunciava la presenza di una bomba all'ospedale.

Pare impossibile che queste telefonate siano state fatte da una persona che non era al corrente delle nascite avvenute

te e che non fosse in grado di accertare il cognome del marito della donna che aveva partorito e del numero di telefono. Del resto, lo stesso comunicato emesso da magistrati e medici afferma che «verosimilmente il responsabile dell'atto delittuoso va ricercato tra chi può aver accesso al reparto. È veramente sconvolgente che qualcuno, per motivi sconosciuti ma certamente abili, possa aver compiuto un gesto simile. A questo punto sarebbe augurabile l'ipotesi che si tratti di un folle che è riuscito ad introdursi nell'ospedale, anche se questa non appare molto convincente.

Dall'ospedale di Bergamo, dove è ricoverata Gaia Greppi, è stato emesso un bollettino medico in cui le condizioni della piccola vengono definite «invalenti» e si afferma che non ci sono complicanze.

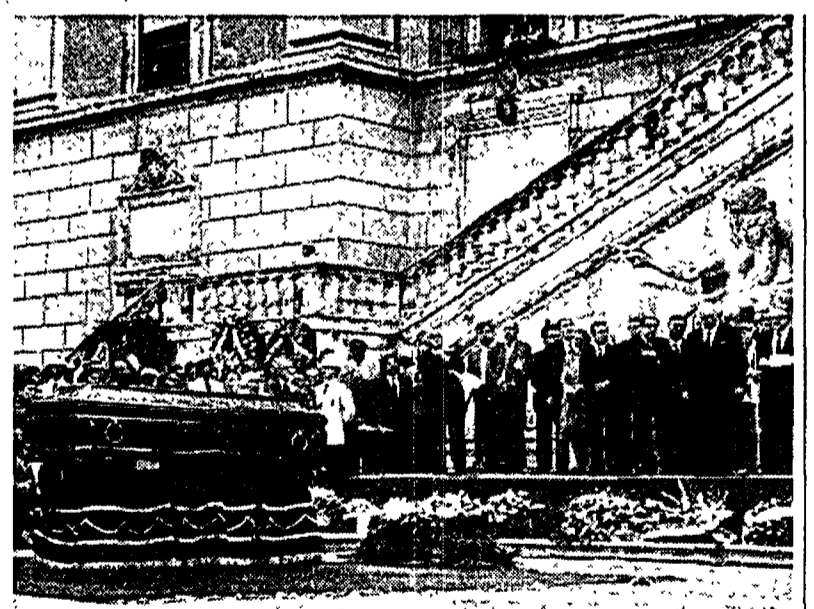
Il sommo addio di Roma al suo scrittore

Una folla quasi solo di amici per l'addio ad Alberto Moravia. La cerimonia funebre, con rito civile, si è svolta ieri mattina con grande semplicità sulla piazza del Campidoglio. Poche parole, senza toni altisonanti, dai tanti oratori che hanno ricordato lo scrittore. Salutate da un applauso, la salma dello scrittore è stata trasportata al cimitero del Verano nella tomba di famiglia.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Non vorrò dire ciò che è scomparso con lui, ma ciò che è lui. Voglio parlare di Moravia al tempo presente, perché è il presente il tempo che compete ad ogni artista e poeta, come lui è». Dal palco ai piedi del palazzo comunale, Enzo Siciliano racconta Moravia, la «sua ruvida e tenera presenza umana» davanti alla piccola folla di familiari, amici, di gente che amava lo scrittore.

Un addio tra le righe, nascosto tra ricordi prepotenti e troppo vivi. Sullo sfondo di piazza del Campidoglio, una cerimonia semplice, quasi austera, per l'ultimo saluto a Moravia. Le corone di fiori restano un po' in disparte, appoggiate sulla scalinata michelangiolesca. Davanti alla bara, adagiata su un piedistallo drappeggiato di verde, solo una rosa. Mancano pochi minuti alle 11 quando il feretro, sorretto da Bernardo Bertolucci, Enzo Siciliano, Andrea Anderman,



La commemorazione funebre di Alberto Moravia ieri sulla piazza del Campidoglio

ri che si avvicinano al microfono. Una ritualità senza toni altisonanti, soprattutto nelle frasi degli amici che parlano «a braccio». Il primo saluto è del sindaco Carraro, che ricorda il «senso di appartenenza» alla città, la Roma amata-odiata di Moravia. «Rappresentiamo, per parte nostra», dice Carraro «l'emozione della capitale per il venir meno di una presenza tanto significativa e la gratitudine verso un'opera e un impegno di grande incisività». «Noi gli dobbiamo», afferma a nome del Pci Aldo Tortorella, anche l'esempio e la partecipazione alle lotte e ai drammi del nostro tempo che non fu

mai accondiscendenza verso nessuno... E i comunisti italiani non avrebbero potuto riscoprire sempre di più le ragioni organiche di un pensiero che nasce come pensiero dell'antidogmatismo e della libertà senza il rapporto con uomini come lui.

Parlando direttamente a Moravia, come fosse vivo, Umberto Eco gli augura, con le parole di Valentino Bompiani, «il silenzio che si deve ai grandi». «Non il silenzio della dimenticanza», dice, «ma quello della rilettura lenta, lunga», contro il rischio di una semplificazione del giudizio e dell'immagine dello scrittore. Bernardo Bertolucci ricorda, invece, la «plasticità» dei personaggi dei libri di Moravia, la voglia di «farli diventare subito un film». «Manzoni ha trovato in lui il più importante completamento», conclude Spadolini. «Con Moravia si è chiusa ogni distinzione o contrapposizione tra lingua dotta e lingua parlata».

I 5 fratelli brasiliani giunti nella nuova casa

Sono arrivati la scorsa notte a Mirandola, nella Bassa modenese, i cinque fratellini brasiliani adottati da una coppia di giovani farmacisti. Di età compresa tra i due e i nove anni, i bambini sembrano ambientarsi molto velocemente, grazie all'affetto di papà Mirco e mamma Raffaella. I più grandi si sono dati un gran da fare per aiutare la mamma a rifare i letti e ad apparecchiare la tavola.

MARINA LEONARDI

MIRANDOLA (Modena). Si affacciano alla porta della loro nuova casa, lo sguardo incuriosito, due grossi orsacchiotti di peluche stretti tra le braccia. Il primo è Carlos di nove anni, poi ci sono Andrea di otto (ma da quando ha saputo che in Italia Andrea è un nome per maschietti ha deciso di chiamarsi Giulia), e poi ancora Sheila di sette, Valeria di quattro ed il piccolo Alessandro di due. Attraversano la strada stretta alla loro nuova mamma, Raffaella, diretti alla Farmacia gestita da Mirco Malavasi da qualche giorno il loro papà.

Perché i cinque fratellini brasiliani, dagli occhi vispi e dai sorrisi sdentati sono da oggi cittadini italiani a tutti gli effetti e, come tutti i bambini italiani, andranno a scuola, alla materna i due più piccoli e alle elementari i tre grandi.

Adottati da una coppia di Mirandola

E a quel si segue un intenso periodo di scambi tra Mirandola, cittadina della bassa modenese ed il remoto stato brasiliano. Tante fotografie: dei futuri genitori, della casa da una parte e quelle dei cinque bambini dall'altra. «Quando ci siamo incontrati si può dire che ci conoscemmo già», continua Raffaella. «Per me erano già i miei figli. Ci hanno battuto le braccia al collo chiamandoci papà Mirco e mamma Raffaella».

I bambini sono arrivati nella nuova casa (ma presto ce ne sarà un'altra ancora più grande), da solo un giorno ma già si muovono sicuri. I più grandicelli si sono già dati un gran da fare ad aiutare la mamma a rifare i letti e ad apparecchiare la tavola per il pranzo.